

Michele Rossini

“Grazie, non ho tempo”

Prefazione di Francesco Marroni

2004

Edizioni Tracce – Fondazione Caripe

PREFAZIONE

La lettura dei racconti di Michele Rossini ha stimolato in me alcune riflessioni sul significato che assume oggi la scrittura creativa, anche alla luce di una tendenza editoriale che, almeno in questi ultimi anni, ha puntato molto poco sui giovani. Una realtà che, in ogni istante della nostra vita, sembra annullare i valori dell'immaginazione individuale, e una società in cui la grande marmellata funzionale soffoca e riduce l'istanza creativa del soggetto. In questo primo incedere del terzo millennio, mentre filosofi postmoderni insegnano che la comunicazione è l'opposto della conoscenza, si pone con urgenza il recupero del senso profondo delle cose – il che è possibile soltanto attraverso la valorizzazione di quella tensione immaginativa che è parte strutturale e strutturante della nostra personalità. Di qui una lezione e un avvertimento: dolo sfruttando appieno la nostra capacità di configurare mondi e scenari alternativi possiamo dare il giusto risalto a quel senso critico che è l'elemento primario di una sempre rinnovata tensione conoscitiva. Sono queste le considerazioni suggerite dall'incontro con i racconti di Rossini; un giovane autore che, senza esitazione alcuna, mi ha fatto pensare a quello spazio dell'immaginazione che, in qualche modo, noi rischiamo di perdere in un mondo troppo estraneo a se stesso e ai valori dell'individualità. A furia di condizionamenti socio-culturali e comportamentali, l'uomo occidentale non pare più interessato alla profondità intesa come attenta osservazione degli oggetti (non importa se interni o esteriori), ma è piuttosto affascinato da una velocità che vuol dire innanzitutto dissoluzione dei contenuti, distruzione dei referenti. E tutto ciò che ha luogo in una ricerca del nuovo che implica incapacità di capire il passato e, ancor più, improponibilità di un palcoscenico della memoria. Tutto si risolve in una comunicazione massmediatica che, dietro l'alibi di una democrazia del sapere (la notizia alla portata di tutti, in ogni casa e in presa diretta), prepara la strada a una sorta di oscurantismo.

Molto acutamente, riferendosi alla comunicazione nell'Occidente, di oscurantismo e di barbarie ha parlato Mario Perniola, che, contro l'omologazione, ha esaltato "il sentimento estetico delle cose", vale a dire il ritorno all'individualità creativa in alternativa a un sistema della comunicazione che annulla il piacere di scoprirci artefici e protagonisti di un gesto artistico. Dal punto di vista della ricerca narrativa, l'urgenza di far parlare la fantasia e l'invenzione, caratterizza molte pagine dei racconti di Rossini, ove a prevalere è quasi sempre la cifra di una *imagination* interpretata sulla scorta delle poetiche del romanticismo inglese: ricerca del nuovo per capire meglio le voci del passato e per interpretare e dare ordine alle voci del presente. Così, nel denso e suggestivo racconto "La grande corsa", ad essere collocata in primo piano è proprio quella velocità di cui si parlava poc'anzi. Qui, beninteso, non si tratta più di una velocità che azzera il quadro assiologico, ma al contrario abbiamo una velocità che, in modo irrequieto e contraddittorio, cerca la verità oltre la soglia, la voce oltre la barriera, il senso oltre il non-senso nell'attesa di una nominazione identitaria. Enigmatico e metaforico, nella sua essenzialità il racconto parla del nostro desiderio di essere quello che la nostra passione desiderante ci invita ad essere. In tale intreccio di desiderio e memoria, il protagonista incontra se stesso e, soprattutto, incontra la verità sotto la maschera di un'asfittica quotidianità. Le stesse parole vengono anche per racconti come "La strana vita di Sebastian Tash" e "i gentili ospiti", nei quali i dati della realtà sfumano sempre nel fantastico, in una magica tonalità narrativa che, nei casi migliori, si presenta come un equilibrio fra pulsioni configgenti che, nel loro variegato dispiegarsi, conquistano quello spazio in cui la narrazione si fa metafora della condizione umana.

Ed è fuori di dubbio che Rossini del narratore nato ha il piglio e la sicurezza. Pur nell'ampiezza dei temi e situazioni, pur nella ricchezza non sempre collimante dei registri adottati, la raccolta trova una sua giustificazione e una sua unità nella voce dell'autore che, con inesauribile voglia affabulatrice, rende il lettore complice di viaggi testuali che, in qualche modo, finiscono sempre per essere coinvolgenti ed intensi. Avvertiamo nelle storie di Rossini subito la presenza di un narratore che racconta quello che ha imparato dall'osservazione delle cose di questo mondo; un narratore però che nella sua ricostruzione degli eventi non riesce mai a dimenticare la sua fantasia che, in definitiva, diviene la vera protagonista di ogni racconto. Al lettore fa sentire la sua voce che risuona nella parola scritta in tutta la sua ampiezza: il lettore si ferma ed ascolta. Ascolta come? Il lettore ascolta andando avanti nella sua lettura fino a quando il viaggio non è terminato: solo allora capisce che la "grande corsa" è

finita. Forse, vale la pena di intraprenderne un'altra e cominciare un altro racconto. Scriveva Tommaso Landolfi a proposito del suo comportamento in viaggio: abitualmente in treno io me ne sto intanto da una parte guardando con occhi neutri i parlatori e rispondendo a monosillabi se direttamente interrogato". Grande scrittore di racconti, ammiratore di Čechov, Landolfi sa che il vero narratore può riuscire a scrivere le sue storie solo ascoltando e osservando, solo chiamandosi fuori dall'evento, perché sa bene che solo chi sta fuori dall'evento riesce poi a possederlo. Ebbene, concludendo questa breve presentazione dei racconti di Michele Rossini, ho notato esattamente questa qualità della sua scrittura: la voce che il lettore ama ascoltare, prima di mettersi a scrivere, ha in realtà già ascoltato le mille voci della quotidianità, raccogliendone quei frammenti che, come semi preziosi, daranno vita alle storie della realtà e dell'immaginazione.

Francesco Marroni

Michele Rossini nato a Fano nel giugno del 1974, studia a Bologna nel Corso di Laurea in Chimica. Dopo aver lavorato a Marburg, Pescara, Pesaro, Ravenna. Oggi vive e lavora a Fano. Questa è la sua opera prima.